

INTRODUZIONE

GEORGE SANTAYANA: UN PENSATORE COSMOPOLITA*

José Beltrán, Giuseppe Patella

* * *

A man's feet must be planted in his country, but his eyes should survey the world.

George Santayana, *Reason in Society*, 1905

La citazione che apre questa introduzione ci è stata suggerita da Herman J. Saatkamp – che qui pubblicamente ringraziamo – e ci è parsa subito un «atom of thought», come direbbe Santayana, molto appropriato come frontespizio di questo numero monografico. George Santayana (Madrid 1869 – Roma 1952) è, infatti, un filosofo universale di origine spagnola. Ha svolto la maggior parte della sua carriera negli Stati Uniti e l'ha completata in Europa e a Roma, quando decise di abbandonare una brillante vita accademica a Harvard per fare della filosofia una forma di vita. A cavallo tra due secoli, dei quali fu testimone e partecipe privilegiato, ha realizzato una vasta e originale produzione che continua ad essere oggetto di un interesse crescente nel panorama culturale statunitense, iberoamericano, europeo e oltre. Da alcuni decenni le sue opere, scritte originariamente in inglese, continuano ad essere ripubblicate con traduzioni in spagnolo, italiano, francese, tedesco, polacco, turco e persino cinese, in un costante lavoro di recupero. L'eredità che implica la numerosa e diversificata opera di Santayana è enorme. Le sue continue reinterpretazioni sono una prova dell'attualità di un pensiero originale che, per essere un classico, è straordinariamente contemporaneo. Oggi possiamo leggere molti dei testi del filosofo spagnolo come se li avesse scritti oggi stesso.

Un'opera poliedrica come quella di Santayana risveglia nell'attualità rinnovati interessi di ordine culturale, letterario, filosofico ed estetico. Santayana ha coltivato l'arte della conversazione con i pensatori del passato e con i suoi stessi contemporanei, e la sua filosofia, esercitata con una stupefacente libertà, si è nutrita di tutti costoro. Pensatore intempestivo, viaggiatore infaticabile, osservatore attento di persone e luoghi, ha coltivato una estetica mediterranea, ha scritto con una prosa invidiabile e ha affrontato con una straordinaria lucidità le questioni centrali della filosofia di tutti i tempi: la bellezza, la ragione, la materia, la scienza, l'arte, la società, la religione e la vita come risultante di tutto questo. All'interno di questo ventaglio di questioni, non sono poche le occasioni in cui il pensatore spagnolo ha prestato attenzione alla figura del Quijote, come una potente metafora espressiva della sua filosofia. Nelle sue pagine incontriamo lezioni magistrali di una tradizione rinnovata e una ispirazione costante per pensare con lucidità il nostro fragile presente.

* È possibile leggere questa introduzione anche in lingua spagnola e inglese al seguente indirizzo web: Está introducción también se puede leer en español e inglés en la siguiente dirección web: This introduction can also be read in Spanish and English at the following web address: <https://internationalconferenceonsantayana.blogspot.com/>

Con questo numero monografico dedicato a Santayana, «Rocinante» intende richiamare l'attenzione sulla sua opera e rendere omaggio a un pensatore cosmopolita, che non smette di guadagnare attualità, riunendo voci plurali del panorama internazionale. Per questo, nel numero 15 di «Rocinante» vengono affrontati il pensiero e la produzione di Santayana a partire dalle molteplici prospettive e possibilità interpretative che i suoi testi offrono. I contributi che troviamo in queste pagine riflettono gli approcci filosofico, letterario, culturale, sociale, estetico e interdisciplinare. E i temi affrontano questioni diversificate che mostrano l'attualità della sua opera, il dialogo intellettuale che ha tenuto con pensatori del passato e del presente, l'impronta della Spagna e dell'Italia nel suo pensiero, gli aspetti centrali della sua filosofia nei suoi molteplici registri – saggistico, epistolare, poetico, romanzesco... – e tutte quelle questioni culturali che senza dubbio destano l'interesse dei lettori attenti delle sue pagine.

Di seguito troviamo i contributi di dieci autori prestigiosi – tutti accademici esperti dell'opera di Santayana – provenienti dalle due sponde dell'Atlantico: da un lato, due testi dagli Stati Uniti e uno dall'Argentina, dall'altro, due articoli dall'Italia, uno dalla Polonia e quattro dalla Spagna. Tutti gli autori sono propulsori instancabili del pensiero di Santayana, alcuni da decenni, sia come studiosi sia come traduttori o curatori. I saggi presentati rispettano la lingua originale in cui sono stati scritti: inglese, italiano e spagnolo. Santayana conosceva bene le tre lingue: l'inglese fu la lingua appresa da piccolo e adottata come mezzo di espressione di tutta la sua opera; l'italiano lo praticò nell'ultimo periodo della vita quando decise di stabilirsi definitivamente a Roma; e lo spagnolo fu la lingua abituale durante i primi anni di vita, essendo nato a Madrid, e con cui comunicava frequentemente per via epistolare, una volta stabilito negli Stati Uniti, con suo padre e i suoi familiari in Spagna, e oralmente con tutti loro durante i suoi frequenti viaggi nel paese di nascita.

L'insieme di tutti questi testi potrà essere considerato – in maniera plastica – come una sorta di conversazione aperta intorno a una molteplicità di temi centrali che sono universali ma anche terribilmente contemporanei. Questa conversazione si svolge nell'*agorà* che ci offre la rivista «Rocinante». L'*agorà* è del resto lo spazio fondativo della democrazia nella quale si riunivano i cittadini della *polis* per scambiarsi le parole e creare una cultura comune: un *cosmos*. Così, queste pagine diventano un luogo di incontro, in cui le riflessioni che Santayana – pensatore cosmopolita – ha espresso in solitudine vengono ora condivise in società, mostrando la loro validità e acquisendo nuova attualità.

Il primo contributo che presentiamo è quello di Herman J. Saatkamp Jr. dal titolo *George Santayana: A Cosmopolitan*. Dobbiamo anzitutto ringraziare Herman J. Saatkamp per aver lavorato al suo articolo in condizioni di salute poco favorevoli, il che rende ancor più meritorio il suo testo, che inquadra e dà inizio anche al resto dei contributi. Il professor Saatkamp è indubbiamente la principale autorità accademica sulla vita e l'opera di Santayana a livello mondiale. Ha svolto una carriera prestigiosa in diverse università statunitensi, sia come ricercatore e docente che come dirigente. È stato propulsore e curatore delle opere complete di Santayana presso la prestigiosa MIT Press, impresa iniziata nel 1987 e che continua ancora oggi. Qui affronta il tema che fa da filo conduttore al numero monografico di «Rocinante» e al quale aveva già prestato attenzione in occasioni precedenti, come si può verificare anche nel suo recente volume *A Life of Scholarship with Santayana: Essays and Reflections*, a cura di Charles Padrón e Krzysztof Piotr Skowroński (2021). La tesi che qui avanza è che il cosmopolitismo di Santayana non lo è nel senso tradizionale che legittima un codice morale o politico universale, quanto piuttosto in un senso contemporaneo prossimo al pensiero di Kwame Appiah, che sostiene che gli individui si

rispettano gli uni con gli altri senza necessariamente essere d'accordo tra di loro. Il cosmopolitismo è una delle caratteristiche peculiari del profilo di Santayana: il suo contesto familiare, il suo percorso biografico e la sua opera plurale – aperta a influssi classici e contemporanei – hanno fatto di Santayana un pensatore unico e originale, in cui gli elementi locali e universali si intrecciano. Il suo insuperabile naturalismo e la sua attenzione alle correnti filosofiche e culturali del suo tempo, riflesso di circostanze contingenti, lo hanno trasformato in un testimone distante, ma filosoficamente attento alla molteplicità dell'esperienza umana. Santayana seppe comprendere e rispettare la diversità umana e i suoi aneliti verso la perfezione. Allo stesso tempo, le sue riflessioni anticipano temi e ricerche molto attuali nell'ambito degli studi sulla coscienza e le neuroscienze.

Strettamente legato al testo precedente, il contributo di Krzysztof Piotr Skowroński viene dedicato al *Santayana's Pluralism of Cultures as a Multiple of Cultural Perfections*. Docente nella università di Opole in Polonia, Skowroński è cofondatore del Berlin Practical Philosophy International Forum e.V., ha scritto e curato opere sulla filosofia americana, alcune delle quali dedicate espressamente a Santayana, ed è stato l'organizzatore della II International Conference on Santayana svoltasi a Opole (Polonia) nel 2006 e della V International Conference on Santayana tenutasi a Berlino nel 2016. Nel suo articolo egli affronta lo scenario contemporaneo caratterizzato dalle guerre culturali, il multiculturalismo, la diversità culturale e il cosmopolitismo nelle sue molteplici espressioni. Skowroński sostiene che l'opera di Santayana offre una prospettiva decisiva per il dibattito su tali questioni. E per questo, propone una interpretazione in chiave contemporanea delle riflessioni di Santayana sulla pluralità delle perfezioni culturali. Oltre al valore delle conquiste culturali, materiali e intellettuali, Santayana offre modelli di vita buona in contesti culturali specifici. Questi modelli servono per il nostro stesso tempo se riconosciamo i beni che comportano e la gioia che possono offrire.

Il terzo contributo è quello di Manuel Ruiz Zamora – storico dell'arte e filosofo oltre che coeditore della rivista «Fedro» – dal titolo *Desde la proximidad de la distancia: la escatología espiritual de George Santayana*. Zamora ha dedicato non pochi testi all'opera di Santayana, sia come autore che come curatore e in questa occasione affronta l'idea centrale di «distanza», presente in maniera costante in tutta l'opera del filosofo spagnolo, come maniera ideale di stare nel mondo. Una maniera comune agli stessi filosofi antichi, «solitamente in esilio, ma sempre a un passo dal mercato e dal teatro», come scrive Santayana in *Persons and Places*. La nozione di «distanza» qui gioca non solo un ruolo chiave dal punto di vista epistemologico e morale, ma è una maniera di esercitare la filosofia come attitudine vitale e come forma di vita. In questo senso potremmo dire che qui non si tratta di una idea di distanza che separa, quanto piuttosto che unisce. In pochissimi filosofi come Santayana, afferma Zamora, si realizza una intima coerenza tra le idee che sostiene nella sua riflessione e la sua maniera di vivere, così che la sua esistenza si trasforma in una ammirevole «esemplificazione» delle sue idee, in una nobile esemplarità morale del suo pensiero.

Continuando, Carmen González Marín, docente di filosofia presso la Universidad Carlos III di Madrid – che nella sua ampia produzione saggistica ha dedicato non poche riflessioni alla figura di Santayana, oltre a partecipare a congressi internazionali sull'autore – firma un contributo dal titolo *Puritanismo y vida espiritual o el error de Platón*. Nel suo testo affronta il personaggio tragico di Oliver Alden, il protagonista del romanzo di Santayana *L'ultimo puritano* (1937), alla luce del platonismo e della sua visione equivoca dell'amore. Il puritanismo sostiene infatti l'impossibilità di esercitare l'amore e la sensualità. E la

filosofia deve ricorrere a strategie o supplementi narrativi – è il caso di questa finzione filosofica, che adotta la forma di una «Memoria in forma di romanzo», come recita il sottotitolo dell'opera – per mostrarci la nuda verità là dove gli argomenti non sono sufficienti per svelarla.

Il quinto contributo, firmato da Mattia Manzoni – cui si deve la recente traduzione in italiano de *Il Regno dell'Essenza* (*The Realm of Essence*, il primo dei libri de *The Realms of Being*) – risponde al titolo *Verso un'eco-ontologia: per una rilettura contemporanea dei Realms of Being*. Nel suo articolo Manzoni mette in evidenza l'aspetto, secondo l'autore poco esplorato, che riguarda l'ontologia di Santayana, che egli mette in relazione non solo con i temi dell'ontologia contemporanea (per esempio la Object Oriented Ontology), ma soprattutto con la riflessione filosofica sulla natura, l'ambiente e il ruolo dell'uomo nel mondo. Il presupposto è che l'ontologia naturalistica di Santayana ritiene che ogni ente sia sempre situato da un punto di vista ecologico e che l'essere umano sia parte integrante di un ecosistema. In questo senso diventa opportuna una nuova lettura filosofica della sua opera centrale, che la rende molto più attuale e prossima ad approcci come l'ambientalismo o il realismo speculativo, nonché alla cosiddetta «ecologia profonda». In ogni caso, questa prospettiva mostra il carattere «pratico» della filosofia di Santayana sempre legata a questioni e problemi del nostro tempo, anche perché il suo sistema ontologico non ha una funzione meramente teoretica o speculativa, ma svolge una più ampia finalità etico-morale.

A Martin A. Coleman, docente nel Dipartimento di filosofia della Indiana University a Indianapolis, si deve il suggestivo testo *Masks and Madness*. Coleman è anche direttore e curatore della Santayana Edition, ha realizzato un'ampia produzione dedicata all'opera di Santayana e ha partecipato a numerosi incontri internazionali dedicati al filosofo spagnolo. In questa occasione affronta in maniera originale un tema inedito. Sostiene che le «maschere» svolgono un ruolo importante nella filosofia di Santayana, come risorsa per interpretare il mondo, e noi come parte di esso, a partire da un'identità adottata. La maschera è la persona o il personaggio che costruiamo per avvicinarci, a debita distanza, alla realtà che intendiamo conoscere. Al fine di analizzare come opera questa strategia di osservazione della realtà, Coleman fa riferimento al supereroe del celebre fumetto *Watchmen*, creato dallo scrittore e sceneggiatore Alan Moore e dal disegnatore Dave Gibbons, per avvicinarsi da una prospettiva inedita all'opera di Santayana. E, in maniera reciproca, sostiene che l'opera di Santayana contribuisce a fornire nuove interpretazioni sulla serie di *Watchmen*. Le maschere nei comics – il cui nome serve anche a designare gli eroi o supereroi – consentono di vedere la realtà in maniera diversa. Le immagini nei fumetti si espandono attraverso un'apparente semplificazione, e non si tratta solo di un modo di disegnare, ma di una maniera di vedere. I vigilanti di *Watchmen* eseguono un compito, svolgono una missione di «vigilanza epistemologica», simile a quella dei filosofi. In *Supergods: Our World in the Age of the Superhero* (2012), Grant Morrison afferma che, con Alan Moore «grazie alla sua abilità clinica e alla sua fredda analisi delle egoistiche decisioni americane in materia di politica estera, e travestito da storia alternativa di superuomini e giustizieri mascherati, *Watchmen* è andato direttamente al cuore della DC Comics, per così esplodere nel cuore dell'Uomo». Allargando e concentrando il fuoco del loro sguardo, i vigilantes, eroi con superpoteri e filosofi con supercoscienza, sono in grado di percepire e svelare la «normale follia» delle convenzioni umane. Questo compito, che eseguono protetti da maschere, serve a chiederci come vivere e convivere con una buona dose di buon senso.

Anche Leonarda Vaiana – docente presso l'Università di Messina e autrice di un'ampia produzione accademica dedicata anche all'opera di Santayana, sul quale ha scritto diversi saggi e ha svolto un importante lavoro di diffusione e traduzione di alcune sue opere – affronta il tema della follia nel suo articolo intitolato *Normal Madness or the Other Face of The Life of Reason*. In questa occasione, la studiosa italiana sostiene che il concetto di «Normal Madness», che Santayana sviluppa in *Dialogues in Limbo*, può essere interpretato come l'altro lato della «vita della ragione», concetto ispirato dalla lettura di Platone e Aristotele, che si aggiunge all'influenza iniziale di Nietzsche, dalla cui ispirazione romantica intese tuttavia prendere le distanze. L'espressiva metafora dell'«altro lato» serve a Vaiana per prestare attenzione al ruolo della ragione nel controllare gli impulsi e le passioni dell'essere umano e a perseguire la saggezza che consiste in un sano equilibrio, un'armonia vitale, per quanto questa sia fragile e incompleta. Il concetto di «normale follia» esprime in maniera eloquente la dialettica tra follia e sanità, la tesa alleanza tra la dimensione dionisiaca e quella apollinea, nonché la presenza e l'ambivalenza di entrambe nell'essere umano. Per aspirare ad una vita razionale e spirituale dobbiamo riconoscere il sostrato materiale che ci sostiene insieme agli ideali la cui contemplazione ci ispira e ci spinge a renderli praticabili e sani.

Laura Elizia Haubert insegna presso la Universidad Católica di Córdoba (Argentina), è esperta dell'opera di John Dewey e di Santayana, cui ha dedicato la sua recente produzione incentrata sul campo dell'estetica. Nel suo testo traccia esattamente *A Bridge Between Traditions: The Sense of Beauty in the Aesthetic Theories of Francis Hutcheson and George Santayana*, in cui esplora la riflessione di Santayana sulla bellezza nel contesto della formazione dell'estetica americana. Quest'opera, scritta nel 1896, che fu uno dei primi trattati di estetica degli Stati Uniti, è stata fondamentale per l'emergere di una tradizione che proveniva dalla teoria estetica continentale del XVIII secolo. Per stabilire questo legame, Laura Elizia Haubert indaga la fonte di ispirazione che l'opera di Francis Hutcheson ha rappresentato nelle riflessioni dell'allora giovane filosofo Santayana all'Harvard College. Benché Santayana non citi in maniera esplicita Hutcheson, non c'è dubbio che egli abbia letto il suo trattato *An Inquiry into the Original of Our Ideas of Beauty and Virtue*, del 1725, mentre teneva una serie di seminari di estetica tra il 1892 e il 1895, di cui dà conto nei frammenti della sua autobiografia *Persons and Places*.

Se le riflessioni sull'estetica sono state presenti fin dal principio nell'opera di Santayana, le esperienze estetiche hanno giocato un ruolo fondamentale nel suo percorso intellettuale e nella sua esperienza di vita. Non è strano che, nella sua biografia, elevi a categoria i «luoghi» da lui abitati insieme alle «persone» che ha incontrato. Dire luoghi è dire città, tra le quali alcune spiccano molto più di altre. Tra queste vi è, senza dubbio, Parigi, alla quale Charles Padrón dedica il suo testo dal titolo *Santayana and Paris: An Unconsummated Affair*. Padrón è un ricercatore specializzato nell'opera di Santayana che, oltre a scrivere numerosi saggi sul suo pensiero, è stato traduttore e curatore di importanti opere di riferimento di e su Santayana. Il suo contributo mette in evidenza l'influenza centrale della città di Parigi per più della metà della sua vita (54 anni), dal 1883 al 1936. Viaggiatore impenitente, più che turista accidentale, Santayana seppe cogliere in Parigi lo spirito (e la materia) di una emergente modernità, piena di novità e di stimoli intellettuali. L'autore registra in maniera esaustiva tutte le volte in cui Santayana ha visitato e vissuto a Parigi, essendo per lui una delle possibili opzioni di residenza in Europa – che alla fine ha tuttavia escluso – prima di optare definitivamente per Roma. In ogni caso, Parigi ha rappresentato uno degli scenari vitali e intellettuali che hanno lasciato una impronta decisiva in Santayana,

insieme alle città di Ávila e Roma. Le tracce di questo paesaggio emotivo sono state catturate nelle pagine di una filosofia che è stata anche espressione di uno stile di vita, arricchito dall'esercizio e dalla testimonianza della scrittura.

Infine, nell'ultimo contributo, Daniel Moreno Moreno presenta una *Bibliografía reciente de y sobre Santayana. Últimos cinco años*. Daniel Moreno è attualmente il maggior esperto dell'opera di Santayana in Spagna. Segretario di «Limbo. Boletín internacional de estudios sobre Santayana», collaboratore abituale di «Overheard in Seville. Bulletin of the Santayana Society», ha scritto la sua tesi dottorale sull'opera di Santayana che ha adattato per la pubblicazione nel 2007 del libro *Santayana filósofo. La filosofía como forma de vida*, che è stato tradotto anche in inglese. Ormai da decenni svolge un lavoro costante e infaticabile di diffusione e riconoscimento istituzionale, di traduzione e curatela delle opere di e su Santayana. In questo articolo attualizza in modo esaustivo le pubblicazioni dell'ultimo lustro di e sul pensatore cosmopolita in sette lingue nel panorama internazionale, un panorama che appare assai promettente e nel quale si prevedono nuovi contributi nei prossimi anni.

Non possiamo concludere questa introduzione senza ringraziare tutti gli autori che hanno accettato con entusiasmo fin dall'inizio di prendere parte a questo numero monografico dedicato al pensiero di Jorge/George Santayana. Esprimiamo il nostro più sincero ringraziamento al professor Guillermo Quintás Alonso, che ci ha suggerito per primo l'idea di rivolgerci alla rivista «Rocinante» come spazio di incontro idoneo per proporre nuove interpretazioni contemporanee dell'opera del filosofo universale. E, naturalmente, siamo grati per l'accoglienza e l'aiuto prezioso al Direttore e coordinatore di redazione di «Rocinante. Revista di filosofía ibérica, iberoamericana e intercultural», Armando Mascolo. Infine, tra questi riconoscimenti, non possiamo non includere la comunità internazionale dei lettori che, «under any sky», rimangono attenti alla scia di Santayana, confermando che l'eredità della sua filosofia è uno stile di vita, un'espressione chiara e profonda della vita della ragione: la sua è una filosofia che continua ad ispirarci, in maniera straordinaria, nel modo di migliorare la nostra umanità per diventare degni ospiti del nostro anfitrión il mondo.